



Roberta Ghidini; a destra la manifestazione degli studenti bresciani

Brescia, la famiglia Ghidini si rivolge a stampa e tv: «Lasciateci nel nostro dolore i rapitori non hanno chiamato»

Un corteo attraversa la città «I mafiosi tutti appesi...» Esiste una «pista» genovese Un arresto in Calabria

# «Silenzio per Roberta» Ma i giovani urlano in piazza

Silenzio per Roberta. Lo chiede la famiglia che non crede più che la ragazza possa tornare presto. «Non c'è stato nessun contatto con i rapitori, lasciateci nel nostro dolore. Speriamo che Roberta abbia la forza di resistere. Siamo distrutti». Nelle strade ci sono tremila studenti. Slogan da stadio, striscioni diversissimi. «Chi non salta è un mafioso». Arrestato, in Calabria, un giovane di 25 anni.



Ci sono i canti, i salti, le «ole» come in una qualsiasi curva sud. Si cambia soltanto una parola: il nemico oggi è il mafioso, e non il «cremonese» o il «veronese» affrontati allo stadio. Ed ecco allora «Chi non salta è un mafioso», «I mafiosi tutti appesi». «Mafia di m...», «Mafia di m...», sull'aria di Guantanamo. Si rimano anche slogan irripetibili, poi tutto il corteo (circa tremila ragazze e ragazzi) si unisce per urlare che «Roberta non è più sola». Davanti alla sede della Lega si rischia la divisione. Si affaccia una donna, sciarpa della Lega al collo, mani con il segno di vittoria. «Lega, lega, lega», urlano un centinaio di ragazzi. Qualcuno replica: «Msi, Msi». «Questa manifestazione - grida uno al megafono - è apolitica. Mancano due giorni alle elezioni. Non facciamoci strumentalizzare».

## Calabria, minacce a una giornalista di «Samarconda»

Vincenzo Macri, membro di uno dei clan di Gioiosa Jonica, non vuole che la tv parli di lui. Per impedirlo ha giocato pesante: Maria Grazia Mazzola, autrice di un servizio sulla cittadina calabrese, è «Samarconda», che lo ha mandato in onda, hanno ricevuto minacce, intimidazioni, una diffida e poi una denuncia. La trasmissione ha avuto l'ardire di indagare su un boss, pastore dichiarato, con 4 miliardi di beni.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Minacce, pressioni, telefonate, una diffida e una denuncia. Vincenzo Macri ha giocato pesante per dissuadere Maria Grazia Mazzola e Samarconda dal mandare in onda il servizio girato a Gioiosa Jonica, la cittadina calabrese controllata dai clan degli Urisino e degli Urisino-Macri, coinvolta nel caso del sequestro Ghidini. Il servizio, naturalmente, è andato in onda come previsto, nella seconda puntata di Samarconda (che giovedì ha avuto un grande successo di pubblico: 5 milioni 282 mila spettatori, per uno share del 21,64%). Michele Santoro lo ha proposto al pubblico «anche se - ha detto in tv - alcuni avvocati non vorrebbero che lo mostrassimo».

In realtà di avvocati contrari a quel servizio ce n'è uno solo, il rappresentante legale di Vincenzo Macri, l'avvocato Forfora ha prima tentato di fare pressioni telefonando ripetutamente in redazione, poi l'ha diffidato dal mandare in onda il servizio e l'ha denunciata per violazione di domicilio e riprese oltraggiose. Una diffida scritta dalla Forfora che dall'evidenza dei fatti: Maria Grazia Mazzola non è mai entrata in casa Macri, ha mostrato solo la sua favolosa villa (in paese la chiamano «Dall'as»). E quando ha suonato il campanello per rivolgere alcune domande alla signora Macri, sono volate le prime pesanti minacce. Maria Grazia Mazzola aveva avuto l'ardire di chiedere la professione del marito. Era una domanda più che legittima: Vincenzo Macri, 28 anni, è ufficialmente pastore di pecore (sua moglie ha confermato e ha an-

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

BRESCIA. Gli studenti sono nelle strade, a migliaia, sotto una pioggia che non li ferma. «Roberta libera, Roberta non sei più sola». Occupano piazza della Loggia, urlano slogan da curva sud. «Chi non salta è un mafioso». Proprio in quel momento arriva una telefonata della famiglia Ghidini ai cronisti. «Venite da noi a Centenaro, dobbiamo chiedervi un favore». Vogliono che su Roberta scenda il silenzio, che non si parli più di trattative e di inchieste. Sperano - ma non ne sono sicuri - che tutto questo serva a fare tornare la ragazza a casa.

Nel salottino c'è soltanto il fratello grande di Roberta, Alessandro, di 25 anni. La sua faccia fa capire quanta ansia e disperazione siano entrate in questa casa. «Vogliamo restare soli nel nostro dolore», «Vi chiediamo il silenzio stampa sul rapimento di Roberta, e questa è una volontà di tutta la famiglia. Con chi ha portato via Roberta non c'è stato nessun contatto. E' venuta l'altro giorno la ragazza che ha il bar in paese, ha detto che ha avuto quella telefonata («La ragazza sta bene, è a Catanzaro, ci faremo bene»).

## È successo mercoledì scorso. Le vittime hanno 40 e 45 anni Barletta, due donne rapinate e violentate Decine di persone fingono di non vedere

Rapinate e stuprate alla periferia di Barletta, grosso centro del nord Barese. Vittime due donne di quaranta e quarantacinque anni, sposate e con figli che hanno chiesto di mantenere l'anonimato. È accaduto mercoledì scorso ma solo ieri la notizia è trapelata. Sul litorale del nord Barese opererebbe una banda di tossicodipendenti che aggredisce le donne sole e coppie appartate.

ONOFRIO PEPE

BARLETTA. Prima sono state derubate, poi hanno dovuto subire la violenza di tre giovani malviventi. Purtroppo una storia di «ordinaria» violenza alla periferia di Barletta. Si è consumata ai danni di due rappresentanti di commercio, quarantenni, sposate e con figli. Sono state costrette a salire sulla macchina dei loro stupratori sotto gli occhi di decine di automobilisti che non sono intervenuti. Ritornavano mercoledì scorso, le

guarsi per non avere grane. È stato a questo punto che i tre giovani teppisti della Fiat 127 sono entrati in azione. Armi in pugno, passamontagna calato sul volto, hanno costretto le due donne a salire sulla loro auto allontanandosi poi verso l'estrema periferia di Barletta fino ad una stradina che porta alla litoranea.

Qui i tre abusavano delle donne per più di un'ora dopo aver sottratto loro denaro e gioielli. Alla scena della rapina e del sequestro assistevano decine di automobilisti di passaggio. Ma nessuno si è preoccupato di intervenire. Le auto rallentavano, un'occhiata e poi via. Solo uno degli automobilisti che avevano assistito al rapimento si è preoccupato di telefonare alla polizia. Ma lo ha fatto tardi, troppo tardi. «Siamo intervenuti - ha detto infatti l'ispettore Perrone,

di Barletta - con estrema sollecitudine, ma dal sequestro alla telefonata era già trascorsa più di un'ora». Le due donne sono state soccorse verso le 23. Erano in evidente stato di shock. Portate immediatamente al pronto soccorso i medici riscontravano diverse ferite lacero-contuse. Alla polizia le due signore descrivevano i malviventi: giovani tra i 20 e i 30 anni.

Le indagini sono condotte dal procuratore capo del Tribunale di Trani. Il riserbo degli inquirenti è totale. L'ipotesi più probabile è quella che si sia trattato di un gruppo di tossicodipendenti, già responsabile, secondo quanto riferito dalla polizia, di altre rapine nei confronti di donne sole o di coppie isolate. Sono intanto iniziate le prime ricerche dell'auto usata dai sequestratori. Non

LUIGI QUARANTA

## A Lecce, forse il gesto era un avvertimento per il proprietario Entra nel ristorante e spara alla cieca Un uomo colpito, muore in ospedale

LECCE. Era uscito a cena con i figli e con la futura nuora ma è restato ucciso in uno dei tanti drammatici episodi di violenza di questo tragico 1991 pugliese. Giovanni Cingolani, 46 anni, è stato ucciso giovedì con un proiettile che lo ha colpito ad un fianco mentre era tranquillamente seduto al tavolo della trattoria «La turcineddu» di Lecce, un locale di non grandi pretese ma molto frequentato in via Duca degli Abruzzi nei pressi della stazione ferroviaria. È morto per una casualità, gli inquirenti escludono che l'obiettivo dell'irruzione potesse essere Cingolani, piuttosto si pensa ad un av-

vertimento nei confronti del titolare del ristorante. Erano circa le 22,10 quando nel piccolo locale è entrata una persona con il volto coperto da una calza di nylon che senza proferire parola ha cominciato a sparare all'impazzata. È stata una scena da Far West: dopo il primo colpo diretto contro il soffitto, la gente (nel locale oltre al gruppo di Cingolani ed al personale) si è buttata sotto i tavoli, ma Cingolani non è stato così lieto o forse è stato colpito di rimbalzo da uno degli altri cinque proiettili sparati contro le pareti. L'uomo è stato colpito al



Domenico Modugno «sta molto meglio»

Il cantante Domenico Modugno, ricoverato d'urgenza in un ospedale di Parigi dopo essersi sentito male sull'aereo che da New York lo riportava a Roma, «sta molto meglio». Questo è il messaggio che mister Volare ha tenuto a far arrivare dalla Francia, dopo l'allarme creato dalle prime notizie sul suo malessere. I medici del reparto cardiologia dell'ospedale Roger Bellanger di Villepinte non hanno reso nota la diagnosi esatta, intendendo in questo modo rispettare il segreto professionale e la privacy del paziente. Comunque, sembra escluso che il cantante abbia subito un infarto: la moglie Franca Gandolfi ha parlato piuttosto di un'angina pectoris. Modugno ha ritrovato subito la sua vecchia grinta. «Lasciate perdere l'infermiera e parlate con me» ha detto ieri, con tono scherzoso, ad un giornalista che chiedeva sue notizie.

Assistenti di volo precettati per domani

Anche per gli autonomi (hostess e steward) è scattata la precettazione, come per i dipendenti di Civitalia per i due giorni di sciopero di domani e lunedì. Il ministro dei Trasporti Bernini, su esplicita richiesta del presidente del Consiglio ha emesso un'ordinanza in base alla quale Alitalia e Alti disporranno l'impiego del personale fino ad una misura media complessiva del 40%. L'ordinanza è giunta dopo l'esito negativo dell'invito a desistere dall'azione di sciopero e per la necessità di garantire, nel periodo di sciopero, le prestazioni indispensabili per assicurare un numero di collegamenti - afferma il ministro - idoneo alla salvaguardia dei diritti, alla libertà di circolazione e alla sicurezza, contemplando così gli stessi con l'esercizio del diritto di sciopero.

Giovane ucciso a colpi di pietra nel Foggiano

Un giovane di 19 anni, Antonio De Rosa, di Torremaggiore (Foggia), è stato ucciso a colpi di pietra. L'adda, abbandonato in una scarpata che costeggia la strada provinciale che unisce Torremaggiore a Castellano Grotte, è stato scoperto da alcuni dipendenti di un consorzio di bonifica. Nella zona è stata ritrovata l'auto del padre della vittima. Gli investigatori non escludono che l'omicidio sia stato compiuto al termine di una lite tra il giovane ed altre persone.

Da oggi riaprono i distributori di carburante

Da oggi, dopo una lunga chiusura, riaprono i distributori di benzina. Ne danno notizia in un comunicato le organizzazioni dei gestori, Faib, Fenica e Figisc, che intendono in questo modo accogliere i segnali positivi che sono venuti dal Parlamento con l'approvazione, in sede referente, del testo di legge di riordino del settore e della figura professionale del gestore e dopo le assicurazioni che sono arrivate da più punti, tra cui la commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi essenziali. I sindacati esprimono un durissimo giudizio sul governo, definito irresponsabile ed inaffidabile nel suo complesso, con l'aggravante dello «scarso livello di credibilità politica» dei ministri Bernini, Formica, Battaglia, Cristofori, firmatari dell'accordo del dicembre 90.

Il Friuli si schiera per il trasporto pubblico

Il 76,4% dei cittadini del Friuli Venezia Giulia vorrebbe che i nuovi investimenti per i trasporti fossero destinati per il potenziamento delle ferrovie (41,7) o dei servizi di autobus intercomunali (32,9). Una decisa tendenza verso i trasporti pubblici, che la politica della Regione sembra negare a favore del potenziamento del sistema stradale, condiviso solo dal 16,9% delle mille persone interrogate dalla società Sgv di Trieste e per conto del Wwf, ha effettuato un sondaggio sui temi referendari sottoposti al giudizio popolare domani. I risultati del sondaggio sono stati illustrati ieri mattina a Trieste durante una conferenza stampa.

Una scuola realizzata nel Salernitano in 180 giorni

Una scuola realizzata e consegnata in centottanta giorni: è il record positivo stabilito dall'amministrazione provinciale di Salerno che è riuscita a realizzare in sei mesi l'edificio dell'istituto tecnico commerciale di Contursi, uno dei centri del Salernitano colpiti dal sisma del 23 novembre dell'80. Secondo l'amministrazione di sinistra che guida la giunta provinciale salernitana, la realizzazione a tempo di record dell'istituto tecnico commerciale «Corbinodroma» come l'efficienza sia solo questione di volontà. Proprio per sottolineare come sia possibile una strada diversa per il rilancio delle opere di ricostruzione è stato deciso di inaugurare oggi, undicesimo anniversario del disastro sisma che provocò circa tremila morti, l'edificio scolastico, alle 18, con un dibattito (parteciperanno Giorgio Napolitano, il ministro Conte, il senatore de Vito, il presidente della Provincia De Simone).

GIUSEPPE VITTORI

## L'Aquila, la difesa insiste: «Non è stato Perruzza» Il delitto della piccola Cristina Forse oggi la sentenza d'appello

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'AQUILA. Forse un punto - il primo o quasi in quindici mesi - a favore di Michele Perruzza. La difesa del muratore di Case Castellana condannato in primo grado all'ergastolo per l'uccisione della nipotina Cristina Capocchiti ha giocato ieri, davanti alla Corte d'assise d'appello dell'Aquila, tutte le sue carte nel tentativo di ribaltare una situazione che finora era parsa decisamente disperata. Con una appassionata arringa di oltre 5 ore e mezzo, l'avvocato Attilio Cecchini, uno dei due legali di Perruzza (l'altro, Antonio De Vita, parlerà questa mattina), ha abilmente tentato da un lato di smontare una per una le argo-

mentazioni a sostegno del processo di primo grado è stato condotto, dalle prime battute fino alla sentenza, con grande superficialità e a senso unico. Ecco allora le mazzette sulla «superstite», Rosa Perruzza, definita «inattendibile e bugiarda»; sul fatto che venne presa per buona, senza alcuna verifica, la perizia in base alla quale le mutande insanguinate rinvenute sul letto di casa Perruzza potevano essere solo del muratore e non del figlio, sulla «tendenza» del muratore alla pedofilia; sulle conclusioni dei periti circa le ferite sulla fronte di Cristina, prodotte dall'impatto con un mazzo che nessuno si sarebbe preso la briga di esaminare. Tutto un fuoco di sbarramento che, in realtà,

passa un po' in secondo piano rispetto al vero nocciolo delle tesi difensive. La necessità, cioè, di riaprire il dibattito per poter interrogare nuovamente il figlio di Perruzza, che a dire di Cecchini avrebbe fatto riconoscere, parlando con la madre la sera stessa del delitto e durante le prime indagini, di essere stato insieme a Cristina fino a un'ora, le 21, in cui la bambina era già stata uccisa. Lo scopo è dichiarato: aprire uno spiraglio di dubbio. Quanto basterebbe per far risolvere il muratore. Oggi la decisione della Corte: se le richieste della difesa venissero respinte, la sentenza potrebbe essere emessa entro questa sera.

quella che è stata trovata in casa di Marcello Aloisi, un pregiudicato di 28 anni di Cutrofiano, un centro a metà strada tra Lecce e Gallipoli. La perquisizione operata dagli uomini della squadra mobile era una delle tante ordinate nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato che nella notte di martedì ha provocato notevoli danni ad un'aula del tribunale di Lecce e messo fuori servizio numerose auto in uso ai magistrati. La bomba trovata in casa di Aloisi era confezionata con polvere di mina, ma non esistono al momento elementi che possano mettere in relazione diretta il fatto con l'attentato al palazzo di giustizia.